

18 MAGGIO 1958

Vai Tornese, fino al record

SANDRO PICCHI

No, non voglio vederlo l'ippodromo delle Mulina. Mi basta quello che mi raccontano: tribune cadenti, i box delle scuderie in mano alle talpe, la pista cancellata dalle erbacce, un'invincibile malinconia che si sparge in ogni dove, e sullo sfondo la totale e silenziosa indifferenza della città. Importa a qualcuno delle Mulina? L'orgoglio di ieri, quando l'ippica radunava la gente, ha lasciato il posto alle rovine di oggi. Le corse sopravvivono al Visarno, piazzale delle Cascine, dove ora coabitano il galoppo e il trotto, grazie alla società Sanfelice e alla passione di Cesare Meli, ma le Mulina, le prestigiose Mulina, si sgretolano laggiù come una nascosta vergogna cittadina.

Su quella pista, oggi sommersa dalla crisi e dall'incuria, trotto superbo in una domenica di maggio del 1958 un cavallo biondo. Portava il nome di una vecchia moneta, si chiamava Tornese. Era un giorno di sole, ma soffiava forte uno strano vento che portava ai cavalli gli odori lontani. Tornese non ci faceva caso, lasciava che la bella criniera si muovesse, rendendolo ancora più bello, ma Crevalcore, il suo nero rivale, solenne e bizzoso, che covava invece il moto ribelle della disubbidienza, era infastidito da quel vento. Erano loro due, Tornese e Crevalcore, grandi campioni del trotto, i protagonisti di quel Premio Duomo, corsa di prestigio e ricca di lire, sulla perfetta distanza dei 1.660 metri, due giri pieni sulla pista che non c'è più. In sulky a Tornese c'era un modenese di pelle bruna, Sergio Brighenti, detto in milane-

se «El Negher», che sapeva farsi ubbidire. Con Tornese non c'era bisogno di imporre il proprio potere perché il biondo aveva un carattere d'oro ed era stato conciliante con tutti quelli che lo avevano guidato, anche quando aveva capito che stavano sbagliando la corsa tenendolo al largo, oppure chiedendogli lo spunto troppo presto, oppure lanciandolo troppo tardi. Tornese era abituato a fare, meglio che poteva, tutto quello che gli chiedevano. Brighenti, però, un po' di timore glielo incuteva e quando il campione sentiva l'urlo del suo guidatore, si impauriva e trasformava immediatamente in severo impegno un eventuale accenno di pigrizia. Il proprietario di Tornese si chiamava Sebastiano Manzoni, vendeva auto a Milano e ogni tanto, come un presidente di calcio, esonerava i driver per poi riassumerli, come era successo anche con Brighenti.

C'era, infine, su Tornese, anche il dubbio della paternità: figlio di Tabac Blond, come risultava agli atti, oppure di Pharaon, come dicevano le voci? La madre avrebbe potuto chiarire tutto, ma non aveva un modo per dirlo. Il suo nome, molto prima del Rocky di Stallone, era Balboa, di professione fattrice. Se Tornese aveva dubbie origini, Crevalcore le aveva, invece, principesche: era figlio di Mighty Ned, solenne campione arrivato dall'America, e dell'affidabile Taggia. Inoltre era stato allevato dagli Orsi Mangelli, nobile famiglia romagnola, di Faenza, produttrice di calze di nailon che avevano conquistato molte gambe. «Omsa che gambe», recitava, appunto, lo slogan in tv, a «Carosello». Il guidatore di fiducia della scuderia era William Casoli, detto «Il professore», che non sempre riusciva a dar lezione al morello bizzoso.

Erano soltanto sei i cavalli al via, quel giorno nel Premio Duomo, ma bastavano per promettere una grande corsa. Oltre a Tornese e Crevalcore, c'era Checco Prà, dal piacevole nome, che due anni prima, sorprendendo tutti aveva vinto il Gp d'Europa. Il driver abituale di Checco nonché Prà era



Tornese in pista con Sergio Brighenti.

Vivaldo Baldi, ma una squalifica lo aveva appiedato e quel giorno alle Mulina lo aveva sostituito un giovane Nello Bellei. Completavano il campo Keeper's Diane e Gebel, quest'ultimo nelle promettenti mani di Mario Manfredi.

La corsa fu semplice e memorabile. Un cavallo cercò di andare in testa, ma ruppe (Keeper's Diane). Un altro prese il suo posto alla corda e «assunse il comando»: era Tornese. Indietro si agitò scomposto Crevalcore, mantenendo la promessa che aveva fatto a se stesso: rompere. Per fortuna William Casoli seppe rimmetterlo in andatura, giusto in tempo per evitare la squalifica. Gebel e Checco Prà si accomodarono alla corda. Tornese condusse in testa e quando Brighenti lo chiamò, immaginiamo con l'urlo minaccioso, allungò finché non apparve chiaro che la sua criniera al vento e la sua andatura erano quanto di più bello si fosse mai visto alle

Mulina. Dietro, mosso da improvviso orgoglio, Crevalcore inseguiva l'irraggiungibile e finiva al secondo posto, davanti a Gebel. Lo speaker confermò con un tono molto professionale l'ordine d'arrivo e chiuse annunciando: «Tempo al chilometro del vincitore 1.15.7». Era il nuovo record europeo sulla distanza. E pensare che oggi un tempo così vale poco. Nel giro d'onore Tornese abbassò un po' la testa, come volesse ringraziare per gli applausi, mentre Brighenti alzò il braccio e poi indicò il cavallo, rendendogli onore.

Nelle scuderie, gli artieri di Orsi Mangelli, tolsero il sulky a Crevalcore e fu come se fosse l'ultima volta. Qualche mese dopo, ritenendo «il soggetto incorreggibile», il conte Paolo Orsi Mangelli vendette Crevalcore a una scuderia toscana, la Valserchio, proprietà dell'appassionata famiglia Giusti. E qui cominciò un'altra storia perché in sulky a Crevalcore da quel giorno ci fu Vivaldo Baldi, che a parere di molti, compreso il mio, era il più grande di tutti e sempre lo sarebbe stato. Vivaldo e Crevalcore si capirono subito, la rivalità che divideva i due guidatori e i due cavalli, che intuivano molto più di quanto noi umani possiamo immaginare, dette vita alle pagine più belle del nostro trotto, fino a quando non nacque la stella di Varenne. Tra i due campioni Tornese fu più vittorioso e rimase in pista, come un forzato del successo, fino a 10 anni, limite massimo d'età. Quando finalmente si decisero a concedergli il riposo, lo portarono in Piazza del Duomo, a Milano dove la folla gli rese omaggio. Crevalcore vinse meno, ma vinse suscitando più emozioni. Non si sapeva mai cosa avrebbe combinato e forse per questo piaceva tanto ai tifosi toscani, che entravano in pista a festeggiare. Ai bei tempi delle ormai perdute Mulina.

17 AGOSTO 1984

E Reggello vide Maradona

FRANCESCO CAREMANI

«Ho visto Maradona, ho visto Maradona, eh, mammà, innamorato son», cantavano a squarciagola i tifosi napoletani nella seconda metà degli anni Ottanta. Il Dio del calcio, infatti, era sceso dall'Olimpo, dove non è mai stato a suo agio, per abitare la città che più di tutti ha rappresentato e lo rappresentava: Napoli. Perché Diego Armando Maradona, bruno, ricciolo, alto 1,65 m, era uno scugnizzo fatto e sputato. Nei suoi anni italiani sono in molti a poter vantare una foto con lui, quattro chiacchiere, un'amicizia. Ma a Reggello nessuno ha dimenticato quel 17 agosto 1984 e i giorni precedenti. Il Napoli di Rino Marchesi, infatti, in ritiro alle pendici delle Foreste Casentinesi, giocò un'amichevole con la squadra locale, nello stadio Comunale (inaugurato nel 1976), davanti a quasi 8.000 spettatori arrivati da Napoli, ovviamente, da Firenze e dai paesi vicini.

Cinque giorni prima, a Los Angeles, erano terminati i Giochi della XXIII Olimpiade, nei quali l'Italia aveva conquistato 32 medaglie, di cui 14 d'oro. Il 10 avevano debuttato i Red Hot Chili Peppers con l'album *The Red Hot Chili Peppers*, mentre gli U2 sparigliavano le carte del panorama musicale internazionale col disco *The Unforgettable Fire*. È l'anno della morte di Enrico Berlinguer, di Richard Burton (5 agosto), di Eduardo De Filippo, del primato dell'ora di Francesco Moser a Città del Messico e dell'arrivo di Maradona in Italia, per la precisione il 5 luglio. Allora c'era la lira e non l'euro, ma vedere il campione argentino dal vivo non ha comun-

que mai avuto prezzo. Il Napoli alloggiava all'Hotel Italia, in piazza Potente, e veniva da Castel del Piano, sull'Amiata, dove aveva iniziato il ritiro. Il giovane sindaco di allora, Pieraldo Ciucchi, ex calciatore che aveva giocato nelle giovanili della Fiorentina, si dette molto da fare per agevolare il soggiorno della squadra napoletana, anche perché non era semplice gestire le migliaia di persone che si erano riversate a Reggello.

Allestì un servizio d'ordine dei vigili urbani perché la notte non ci fossero schiamazzi e i giocatori potessero riposare senza problemi. Spianò un campo a tempo di record per predisporre un parcheggio, tante erano le auto e i motorini che in quei giorni salivano da Montanino o da Leccio. Tra quegli appassionati c'era pure un giovane Maurizio Sarri, napoletano di nascita e di fede, che andava sempre ad ammirare l'allenamento del Napoli, per veder palleggiare Maradona. In mille affollavano lo stadio Comunale in quei momenti, sia la mattina sia il pomeriggio, per riempire poi gli alberghi e i ristoranti della zona che, da Vallombrosa a Cascia, da sempre richiama turisti. Erano gli anni del gruppo farmaceutico Boehringer-Ingelheim, con 400 dipendenti, e di una Resco Reggello che se la batteva tra Promozione ed Eccellenza.

C'era già venuto il Genoa di Gigi Simoni in ritiro, quando gli accordi si siglavano con una stretta di mano, quando le società pagavano e non come oggi che vengono pagate, optando quindi per località più famose o per tour in Paesi esotici, ottimi per le casse, meno per la preparazione fisica della rosa. Ai tempi di Prandelli e Corvino anche la Fiorentina ha fatto tappa nei pressi delle Foreste Casentinesi.

Trentasette anni fa, invece, era stato Rino Marchesi a portarci l'Avellino, una delle più belle realtà del calcio di provincia. Quasi un portafortuna. Da Reggello partì il direttore sportivo Paolo Rosseti, insieme ad altri dirigenti e al sindaco, destinazione Castel del Piano. Mettersi d'accordo fu



Diego Maradona (il quarto in piedi da sinistra) sul campo di Reggello.

un attimo e dopo una settimana il Napoli si trasferì. Immaginatevi una cosa del genere oggi, improponibile. Reggello, poi, è famoso, tra le altre cose, per il suo olio, regalo assai gradito dagli allenatori.

In quel Napoli c'era anche il campione del mondo 1978, l'argentino Daniel Bertoni, arrivato proprio dalla Fiorentina, mentre l'olandese Rud Krol, che quella finale l'aveva persa, era andato in Francia, al Cannes. In porta c'era ancora Castellini, in difesa un giovane Ferrara, Caffarelli in attacco, insieme a Bruno Giordano, Bagni e Celestini in mezzo al campo. Quella sera del 17 agosto 1984 c'era tutta Reggello allo stadio e un pezzo di Napoli. Era una notte fresca, con gli olivi e le montagne a fare da spettatori, e un pubblico mai più visto da queste parti.

Maradona era in forma, giocò, si divertì, segnò anche due gol e fece segnare: la partita alla fine finì 9-0 per i parte-

nopei. Chi l'ha visto, chi c'era non ha mai dimenticato quel momento di sport: la fortuna, o il caso, di aver visto *El Pibe de Oro* dal vivo, il calciatore che ha lasciato un segno indelebile nella storia del football mondiale. Un'amichevole diranno i nostri giovani amici, abituati oramai alla patinata Champions League e a snobbare tutto ciò che è sotto quello standard, ma Maradona non era uno che si tirava indietro, non era uno che dosava le forze, il suo genio era lo stesso, sia per affrontare la Resco Reggello che la Germania nella finale mondiale, era questa la sua grandezza e anche la sua debolezza, che ne nascondeva tante altre.

Eppure questi sono posti per ciclisti. Qui Bugno vinse una tappa del Giro d'Italia con arrivo a Vallombrosa nel 1990, Moser partì da queste montagne per vincere il Giro della Toscana arrivando solo a Montecatini e sempre qui Alfredo Martini organizzò un circuito premondiale per preparare i ciclisti della Nazionale. In un torneo di calcio internazionale Under 15 si ricorda pure un giovanissimo Francesco Totti.

Ottanta-Novanta, il ventennio della serie A ricca che dominava nelle coppe europee, che ha visto i migliori giocatori al mondo, tra questi Maradona, che con il Napoli ha vinto due scudetti, una Coppa Italia, una Supercoppa Italiana e una Coppa Uefa (strapazzando il Bayern Monaco in semifinale), nel giro di appena tre anni. Di quel 17 agosto del 1984 e di quella Reggello c'è rimasto poco o nulla, ma le foto di quei giorni sono un po' dappertutto in paese, dalla sede della squadra ai bar, dai ristoranti agli alberghi. Tra alcuni lustri qualche nonno potrà così raccontare ai propri nipoti di quando Diego Armando Maradona, il giocatore più forte della sua generazione (durato troppo poco), si è fermato a Reggello.

31 LUGLIO 2009

E Schumi tornò in Mugello

MAURO BONCIANI

«Questo è un grande tracciato, ci si diverte a guidare». Era il 1996, il primo anno in Ferrari. Quello tra Michael Schumacher e il circuito di Scarperia è stato un lungo amore in rosso, coltivato e cresciuto tra i saliscendi dalla San Donato al Correntaio, alimentato dalla passione dei tifosi e interrotto solo 13 anni dopo, anche se non definitivamente. Schumacher, che si era ritirato dalle gare alla fine del 2006, tornò a provare al Mugello per sostituire Felipe Massa, vittima di un terribile incidente nel Gp di Ungheria, il 31 luglio 2009, ma poi gelò l'entusiasmo dei tifosi del Cavallino con un annuncio dal proprio sito: «Ho fatto il possibile per attuare il temporaneo ritorno. Con grande rammarico, non ha funzionato», scrisse l'11 agosto 2009 sconvolgendo le pagine di carta e web di tutti i media del mondo.

Quell'amore era nato presto, fin delle prime prove del campione tedesco, arrivato in Ferrari dalla Benetton forte di due mondiali conquistati, per ridare smalto e competitività alla rossa di Formula 1. «Questo è un circuito importante anche dal punto di vista tecnico, che permette di affrontare i vari aspetti dello sviluppo», aggiunse nell'aprile 1996, dopo i primi giri sulla F310 a Scarperia. Se i test erano chiusi – la regola – il pubblico si assiepava sulle reti lungo il perimetro del circuito, armato di binocoli e cronometro, ascoltando ogni singolo rombo del V12 di Maranello, commentando staccate e accelerazioni; se erano aperti, in migliaia accorrevano sulle tribune per godersi da vicino la

Rossa e il suo numero uno. Un rito, sempre uguale e diverso insieme, con le bandiere, i cappellini, panini e bottiglie d'acqua per non dover mollare il posto, il saluto di Schumi ai tifosi, il boato e gli scatti delle macchine fotografiche alle prove di partenza (i telefonini servivano allora solo per chiamare), il passaparola sui tempi e sul perché di qualche stop imprevisto e delle lunghe soste ai box. Schumi arrivava al Mugello in elicottero, scendeva, si metteva la tuta e, pronti via, si dedicava allo sviluppo dell'auto, felice di girare tra una pausa e l'altra, magari aspettando che la nebbia o la temperatura salissero e ingannando il tempo con una partita a carte. Nel paddock c'erano sempre Jean Todt, Ross Brown e Rory Byrne, spesso Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari, a volte Umberto Agnelli, molte volte amici vip venuti a «spiare» la Rossa nei box (per i campioni viola Gabriel Batistuta e Rui Costa, Michael Schumacher si trasformò anche in autista di eccezione portandoli sul circuito a bordo di una Alfa Roma spider V6), assieme a qualche bella donna. Al suo fianco il portavoce personale, quello della Ferrari, quello dell'autodromo, i tecnici, mentre i giornalisti dalla tribuna stampa e dai box spiavano le sue mosse, e soprattutto l'inseparabile massaggiatore indiano Balbir Singh, amico e confidente oltre che un mago nel rimetterlo in forma. Sempre sorridente Singh nelle partitelle giocate nel paddock tra Schumi e i tecnici della Ferrari – sotto gli occhi preoccupati dello staff della Rossa – era l'unico che si concedeva il lusso di contrastare Michael, di prenderlo un po' in giro mentre Schumi, agonista anche in quei momenti, voleva comunque vincere e segnare. I test alla fine degli anni Novanta erano ancora non contingentati, Schumi si fermava anche una settimana per provare, e con gli anni il Mugello è diventato quasi una seconda casa per il campionissimo che alloggiava sempre al Ripaverde di Borgo San Lorenzo e che alla mensa del circuito di casa Ferrari chiedeva i tortellini, scherzando con il compagno di squadra, prima Irvine, fino



Schumacher sulla Ferrari durante i test al Mugello.

al 1999, poi Rubens Barrichello fino al 2005, infine Felipe Massa, brasiliano come il predecessore.

Schumi al Mugello ha provato anche in moto, sorpendo tutti. Nell'ottobre 2005 arrivò in elicottero da Padova, mise casco e tuta e girò – rigorosamente a porte chiuse e senza avvisare la stampa – con la Ducati Desmosedici della Moto Gp, migliorando gradualmente i tempi, fino a totalizzare una quarantina di giri, sotto gli occhi di Livio Suppo, team manager Ducati, e di Randy Mamola, ex pilota 500 degli anni '70 e '80. «Sono stato felice di provare qualcosa di diverso, qualcosa che volevo da tanto tempo: guidare una Moto Gp. Avevo una grande curiosità e devo dire che ne è valsa davvero la pena. È stato molto interessante, un grande divertimento – spiegò a fine giornata –. All'inizio bisogna farci un po' la mano, ma i ragazzi della Ducati mi hanno aiutato molto e Randy Mamola mi ha spiegato tutto. Questa giorno-

ta è stata davvero una bellissima esperienza». E ha provato anche in Mercedes, dopo il suo ritorno in Formula 1 per la casa tedesca, ma le emozioni che ha vissuto e fatto vivere con la Ferrari sono e restano uniche.

Anche per questo c'era grande attesa nell'estate 2009 attorno all'annuncio che dopo l'incidente di Massa la Ferrari aveva sondato Schumacher, fermo da tre anni. Il tedesco il 29 luglio ammise di aver detto sì al Cavallino e il 31 luglio scese in pista sul tracciato di Scarperia, provando la monoposto utilizzata dalla Ferrari nel Mondiale 2007, e inanellando ben 67 giri. «È una bella sensazione tornare alla guida di una Formula 1. Sono stato in grado di girare su tempi costanti e sono felice della mia prestazione. Dobbiamo vedere come reagirà il mio corpo nei prossimi giorni» aveva detto a fine test, con l'idea di tornare in gara a Valencia. Ma l'11 agosto, dalla Germania, l'annuncio choc: «Ho fatto il possibile... Non siamo riusciti a risolvere i problemi al collo, con il dolore emerso dopo il Mugello. Sono profondamente dispiaciuto per i ragazzi della Ferrari che hanno incrociato le dita per me». «Michael già il primo agosto mi ha chiamato, dicendomi in lacrime che il dottore lo aveva bloccato e così non poté tornare», rivelò anni dopo Luca di Montezemolo. Così, con le lacrime per il «suo» circuito di Scarperia (dove nel 2015 ha esordito suo figlio Mick Schumacher in Formula 4) è finito il sogno in rosso di Michael Schumacher, poco fortunato poi con il ritorno in F1 targato Mercedes e soprattutto con l'incidente sulle piste di sci che nel 2013 lo ha fermato, forse per sempre. Ma non lo ha cancellato nel ricordo e nel cuore dei tifosi.

Indice

<i>Prefazione di</i> PAOLO ERMINI	5
<i>Introduzione di</i> ANTONIO MONTANARO	7
23 maggio 1909, <i>E Firenze si fermò per il Giro</i> , M. BONCIANI	11
1 giugno 1934, <i>La battaglia di Firenze</i> , F. CAREMANI	15
31 maggio 1942, <i>La prima volta di Diecione</i> , S. PICCHI	19
16 ottobre 1949, <i>Let's go, al Campo di Marte</i> , S. PICCHI	23
16 febbraio 1952, <i>Il volo su Oslo del falco Colò</i> , M. MASSETANI	27
18 maggio 1952, <i>Comunale, l'urlo dei 95 mila</i> , S. PICCHI	31
6 marzo 1955, <i>Ribot a galoppo nel mito</i> , S. PICCHI	35
12 maggio 1957, <i>Mille Miglia, l'ultima curva</i> , S. PICCHI	39
18 maggio 1958, <i>Vai Tornese, fino al record</i> , S. PICCHI	43
29 maggio 1958, <i>E Garrincha fece girare la testa a Sarti</i> , S. PICCHI	47
27 maggio 1961, <i>L'Europa (viola) di Piero</i> , F. CAREMANI	51
19 dicembre 1971, <i>Su e giù con le furie rosse</i> , M. BONCIANI	55
7 agosto 1972, <i>Bitossi, il giorno dopo Gap</i> , S. PICCHI	59
9 marzo 1974, <i>Le farfalle con lo scudetto</i> , M. BONCIANI	63
18 dicembre 1976, <i>Paolo ti ricordi di Santiago?</i> , M. MASSETANI	67
16 agosto 1980, <i>Un tuffo con la super Rari</i> , M. BONCIANI	71
10 giugno 1981, <i>Il sorpasso in curva di Coe</i> , S. PICCHI	75
16 maggio 1982, <i>Il quarto d'ora della beffa</i> , D. GUETTA	79
17 agosto 1984, <i>E Reggello vide Maradona</i> , F. CAREMANI	83
9 giugno 1985, <i>La rovesciata di Menchino</i> , F. CAREMANI	87
1 novembre 1987, <i>E Firenze volò sulle ali di JJ</i> , M. MASSETANI	91
24 aprile 1988, <i>Lodovini, il portiere del record</i> , F. CAREMANI	95
7 maggio 1989, <i>Bryant e il tocco della retina</i> , L. BARDAZZI	99

INDICE

27 maggio 1989, <i>Il trionfo che durò 20 minuti</i> , M. MASSETANI	103
6 aprile 1991, <i>Baggio, la sciarpa sul cuore</i> , V. SANTONI	107
16 giugno 1991, <i>La zampata rosa di Coppino</i> , F. CAREMANI	111
4 agosto 1992, <i>Zalaffi, una Pantera d'oro</i> , M. MASSETANI	115
29 luglio 1996, <i>Cechi, il robot degli anelli</i> , L. BARDAZZI	119
5 febbraio 2000, <i>Il gigante Tino al Sei Nazioni</i> , M. BONCIANI	123
15 aprile 2001, <i>L'ultima Roubaix di Ballero</i> , M. MASSETANI	127
14 agosto 2004, <i>I 60 minuti d'oro di Livorno</i> , M. BONCIANI	131
5 giugno 2005, <i>Mugello, poker col Dottore</i> , M. BONCIANI	135
31 luglio 2009, <i>E Schumi tornò in Mugello</i> , M. BONCIANI	139